



POLITICHE **PIEMONTE**

COME VA IL PIEMONTE

37

INDICE

NUMERO CURATO DA FIORENZO FERLAINO

- EDITORIALE
COME VA IL PIEMONTE
DI FIORENZO FERLAINO..... 3
- LO SCENARIO SOCIO-ECONOMICO PIEMONTESE NEL 2014 E NEI
PRIMI MESI DEL 2015
DI SARAH BOVINI..... 5
- I PRINCIPALI CONTENUTI DELL'ULTIMO RAPPORTO ANNUALE
DELLA BANCA D'ITALIA SULL'ECONOMIA DEL PIEMONTE
A CURA DI ROBERTO CULLINO..... 9
- FRA OTTIMISMO E DATI REALI: IL PIEMONTE A INIZIO 2015
DI MAURIZIO MAGGI 13
- LA SFIDA METROPOLITANA. IL SEDICESIMO RAPPORTO "GIORGIO
ROTA" SU TORINO
DI LUCA STARICCO..... 18
- LO STATO DELL'AMBIENTE IN PIEMONTE
DI PINA NAPPI 21

EDITORIALE

Come va il Piemonte

di *Fiorenzo Ferlino (IRES Piemonte)*

Dopo ogni estate Politiche Piemonte ritorna raccogliendo le idee e le analisi sull'andamento del Piemonte svolte dai vari istituti di ricerca regionali: Banca d'Italia, Ufficio Studi Unioncamere, IRES Piemonte, ARPA-Piemonte, Fondazione Giorgio Rota.

Come va il Piemonte? E' indubbio che le misure di politiche monetarie adottate dalla BCE insieme al basso costo del petrolio abbiano prodotto dinamiche di crescita nel 2014 in diversi Stati europei. Crescono Regno Unito, Germania, Spagna e Francia mentre ancora una lieve flessione del PIL si registra in Italia. A livello regionale se si ripercorrono i dati del 2013 molto appare comunque cambiato. Allora dicemmo che la situazione restava critica: *“tutti gli indicatori economici sono negativi: crescita del PIL, consumi delle famiglie, investimenti, mercato immobiliare, commercio, tasso di disoccupazione e, tanto per non farci mancare niente, anche disoccupazione giovanile. Insomma un disastro.”* Nel 2015 il PIL appare muoversi su valori positivi, i consumi ritornano a crescere, la produzione industriale e gli investimenti segnano una moderata ripresa al pari della domanda di mutui per la casa, crescono anche gli occupati. Tutto bene? Non parrebbe se confrontato con la situazione pre-crisi (-15% di valore aggiunto industriale rispetto al 2007), bene invece se confrontato in senso relativo con gli anni più neri della stessa.

L'anno scorso il giudizio sulla crisi e i cambiamenti connessi che imponeva riguardava soprattutto *“le condizioni entro cui si stanno modificando i comportamenti e le modalità dell'interazione sociale”* con la tenuta della coesione sociale, aumento dei risparmi, emersione di alcuni elementi di *well-being*; quest'anno, come mostrano le analisi di Unioncamere e Banca d'Italia, sembrano affermarsi indicatori che manifestano gli avvenuti processi di riconversione: la drastica diminuzione del numero delle imprese - proseguita anche se con una dinamica smorzata- a fronte di un incremento della produzione e dell'export in alcuni comparti che in questi anni hanno subito profondi mutamenti produttivi (mezzi di trasporto,

meccanica, produzione alimentare regionale). Sono incrementate in generale le società di capitale mentre sono ancora diminuite le società di persona e le ditte individuali, in un contesto di recupero della domanda di credito delle aziende di maggiori dimensioni e di quelle manifatturiere. Come afferma la relazione dell'IRES si *“comincia lentamente a riprendersi dallo shock”* e si *“avverte il dolore delle ferite”*, con l'emergere di un clima sociale (clima d'opinione IRES) di stanchezza e minore soddisfazione. Si sta quindi invertendo la dinamica di caduta ma si sente la fatica di questi anni di crisi che lascia una maggiore polarizzazione territoriale (emersa negli anni passati) e una maggiore polarizzazione sociale (effetto clessidra) tra giovani -la cui disoccupazione cresce ancora- e non, tra le diverse fasce di reddito.

Che fare? Alcune risposte emergono. Qui ne mettiamo in evidenza due: quelle di carattere istituzionale, messe in campo a seguito della cosiddetta Legge Delrio, che ruota intorno alla proposta della Città metropolitana quale nuovo soggetto forte e attivo per l'organizzazione territoriale e per il suo sviluppo, analizzata nella sua problematicità dalla Fondazione Giorgio Rota; quelle di carattere ambientale messe in evidenza dallo Stato dell'ambiente dell'ARPA Piemonte, che illustra, a livello regionale, i problemi che stanno alla base della Strategia europea 20-20-20, della *Smart Specialisation Strategy* (S3) e della *Green Economy*. Molto resta da fare su questi due *focus*. Sul fronte istituzionale oltre la proposta progettuale della Città metropolitana vi sono interessanti esperienze che muovono verso la fusione di comuni della nostra regione, in primis (ma non solo) quella dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea, un polo in declino da anni che pare intenda rimettersi in gioco. Sul fronte del cambiamento climatico, dell'inquinamento, dei rifiuti, del monitoraggio ambientale e sanitario si è aperta la stagione progettuale dei fondi strutturali 2014-2020, che assicurano contributi e dettano alcune importanti priorità dando risorse che occorre intercettare e attivare.

Sono terreni che sottolineano l'importanza di aprire un dibattito sui nuovi strumenti di sviluppo e di crescita, che la crisi sta rendendo più chiari e concreti. Se ne stanno occupando importanti istituti di ricerca ma anche diverse associazioni e società di studiosi. Ci riferiamo

alle proposte per incentivare gli investimenti messe in cantiere, in ambito nazionale, dal gruppo 'Crescita, Investimenti, Territorio' (che raccoglie studiosi dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali e della Società Italiana di Economia e Politica Industriale) ma anche alle proposte suggerite da importanti settori dell'economia e sociologia industriale intorno alla tematica dei Certificati di Credito Fiscale e, in ambito regionale, alla politica di sviluppo

delle Aree interne, che si è costruita in accordo tra Ministero, Regione e enti locali, nonché agli indirizzi recenti emersi sullo sviluppo dei diversi territori regionali (ricordiamo la conferenza di primavera del Consiglio regionale "Per il futuro dei territori piemontesi") . Insomma molto si può fare in questo anno che si apre dopo il periodo estivo. Buon lavoro.

LO SCENARIO SOCIO-ECONOMICO PIEMONTESE NEL 2014 E NEI PRIMI MESI DEL 2015

di Sarah Bovini (Responsabile Ufficio Studi e Statistica, Unioncamere Piemonte)

Introduzione

Nel 2014 hanno iniziato ad intravedersi molteplici segnali incoraggianti per l'economia piemontese: a fronte di dati ancora stazionari relativi al prodotto interno lordo, che, in base alle stime di Prometeia, ha registrato una variazione nulla, è proseguita la ripresa della produzione industriale regionale, trainata dal settore dei mezzi di trasporto e dalla chimica, gomma, plastica. Il tessuto imprenditoriale ha, tuttavia, continuato a subire un progressivo ridimensionamento, fenomeno che ha avuto ancora pesanti ripercussioni sul fronte occupazionale. Anche nel 2014, infatti, le condizioni del mercato del lavoro regionale sono risultate caratterizzate da notevoli elementi di criticità: a fronte di un aumento del tasso di occupazione e di una diminuzione del ricorso alla cassa integrazione, si è registrato infatti ancora un tasso di disoccupazione elevato, circa il doppio rispetto al periodo pre-crisi.

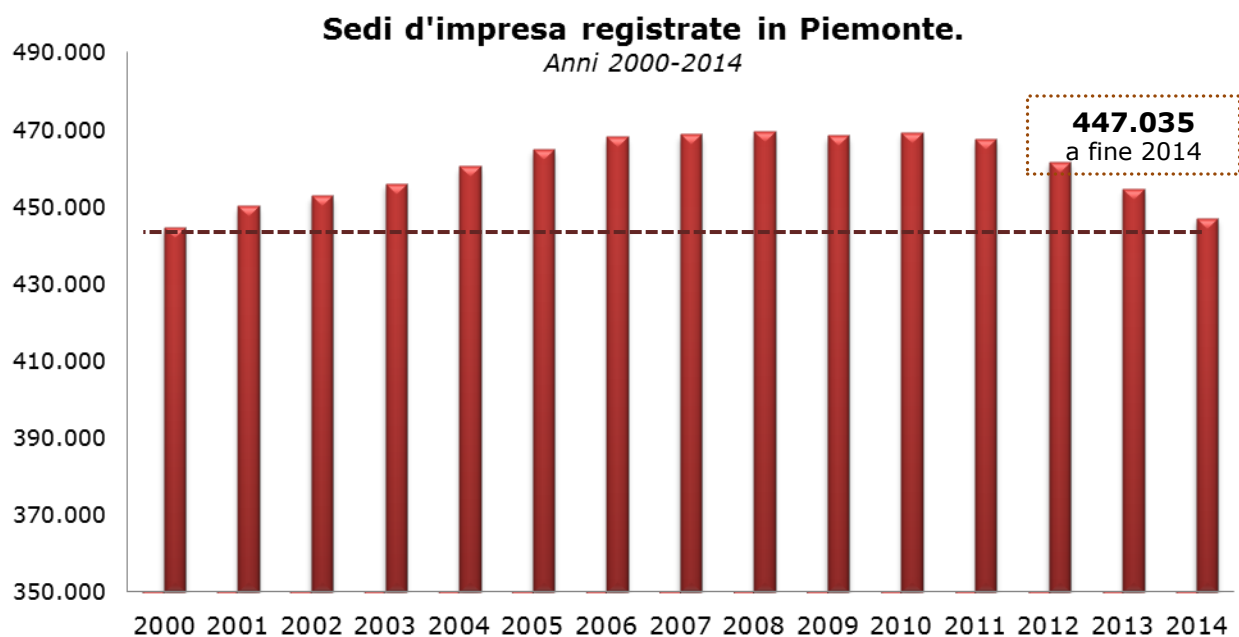
Un importante contributo all'andamento dell'economia regionale è arrivato, ancora una volta, dai mercati esteri. Anche nel 2014 le esportazioni piemontesi si sono incrementate, raggiungendo i 42,8 miliardi di euro.

Le previsioni di breve periodo per l'economia piemontese appaiono positive, torneranno a crescere, seppur lentamente, tutti i principali comparti produttivi.

L'analisi

Nel 2014 l'economia mondiale ha complessivamente registrato una crescita del Prodotto Interno Lordo pari al 3,3%. All'interno di questo contesto la zona euro, potendo contare anche su una politica monetaria accomodante e proattiva, ha finalmente intrapreso la strada nella crescita. La variazione tendenziale del PIL per quest'area è stata del +0,8%. Tra i Paesi dell'area Euro la performance migliore è stata registrata dal Regno Unito (+2,6%), seguito dalla Germania (+1,5%). Positivi, anche se di intensità minore, i risultati realizzati da Spagna (+1,4%) e Francia (+0,4%). L'Italia ha, invece, manifestato ancora una flessione del PIL (-0,4%); si tratta del terzo anno consecutivo di calo per questo indicatore. Va, tuttavia, sottolineato come l'intensità della contrazione si sia progressivamente ridotta. Ancora una volta il contributo negativo all'andamento del PIL è stato fornito dalla domanda interna, mentre la domanda estera netta ha dato un apporto positivo.

All'interno del contesto nazionale il Piemonte ha più di altre regioni evidenziato elementi di ripresa, soprattutto nella seconda parte dell'anno. In base alle stime elaborate da Prometeia, nel 2014 il Pil piemontese ha registrato una variazione nulla rispetto al 2013, anno in cui la contrazione della produzione di ricchezza regionale aveva raggiunto l'1,8%. Analogamente a quanto avvenuto a livello italiano, anche in Piemonte il contributo positivo è arrivato dalle esportazioni nette, accompagnate da una leggera ripresa dei consumi delle famiglie. Ancora negativo, invece, l'andamento degli investimenti fissi lordi.



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Sebbene nel 2014 il quadro socio economico sia lievemente migliorato rispetto al biennio precedente, il tessuto produttivo piemontese ha ancora scontato le forti difficoltà vissute a causa della crisi. Si è infatti assistito ad una progressiva riduzione del numero di imprese registrate sul territorio regionale, tale da riportare quantitativamente la realtà imprenditoriale piemontese indietro di quindici anni.

Segnali incoraggianti emergono, però, anche in merito allo stato di salute delle imprese del territorio. In base alle informazioni provenienti dall'indagine congiunturale di Unioncamere Piemonte risulta, infatti, come, grazie soprattutto all'ottimo andamento del comparto dei mezzi di trasporto, anche nel IV trimestre 2014, il tessuto manifatturiero regionale abbia manifestato una crescita tendenziale della produzione industriale, portando a sei il numero dei risultati positivi consecutivi per questo indicatore. Complessivamente l'incremento medio annuo della produzione industriale manifatturiera piemontese del 2014 ha raggiunto il +3,0%. Negli ultimi tre mesi dell'anno alla crescita della produzione industriale si sono associati, inoltre, i risultati positivi realizzati da tutti gli altri indicatori congiunturali. L'aumento dei livelli produttivi non ha interessato tutti i settori di attività economica. I mezzi di trasporto hanno realizzato la performance migliore, seguiti dalle industrie elettriche ed elettroniche. In crescita, anche se in misura minore rispetto al dato medio regionale, anche le Industrie chimiche, petrolifere e delle materie plastiche. Il segno positivo ha caratterizzato anche il comparto alimentare e quello meccanico, negativa, invece, la performance che ha connotato gli altri comparti dal settore tessile alle industrie dei metalli.

Anche per quanto concerne i settori del commercio e della ristorazione si sono iniziati ad intravedere alcuni segnali di ripresa. Nel IV trimestre 2014 il fatturato delle imprese di questi comparti ha registrato mediamente una variazione del +0,7% rispetto allo stesso trimestre del 2013, risultato che ha consentito di chiudere il 2014 con una sostanziale tenuta complessiva dell'indicatore rispetto all'anno precedente. La disaggregazione per tipologia distributiva mette in luce un andamento debolmente positivo sia per gli esercizi di vicinato che per le medie e grandi strutture di vendita, mentre attribuisce la performance migliore alle attività della ristorazione.

L'export e la produzione

Un importante contributo all'andamento dell'economia regionale è arrivato dai mercati esteri. Anche nel 2014 le esportazioni piemontesi sono cresciute (+3,3%), raggiungendo i 42,8 miliardi di euro. Dato che ha consentito al Piemonte di confermarsi la quarta regione esportatrice italiana, con una quota del 10,7% delle esportazioni complessive nazionali, in lieve aumento rispetto a quella del 10,6% del 2013. L'aumento dell'export non ha coinvolto tutti i principali comparti delle vendite piemontesi all'estero. Le

esportazioni di mezzi di trasporto sono cresciute del 9,5% rispetto al 2013, confermandosi il primo settore per rilevanza rivestita sul totale dell'export regionale (24,8%). Al secondo posto troviamo le esportazioni della meccanica, che rappresentano il 19,5% del totale piemontese, e sono aumentate del 1,8%. Le vendite all'estero di prodotti alimentari piemontesi si sono incrementate del 3,8%, attestandosi a 4,3 miliardi di euro. I prodotti del tessile ed abbigliamento, che si collocano in quarta posizione con una quota del 7,3% dell'export regionale, hanno manifestato in termini di vendite oltre confine una sostanziale stabilità rispetto al 2013 (-0,3%). Positivo l'andamento dell'export degli articoli in gomma e materie plastiche (+1,3%), mentre appare deludente la performance manifestata dal comparto dei metalli (-11,0%).

Analizzando la destinazione delle vendite piemontesi oltre confine si osserva come il principale bacino di riferimento risulti, anche nel 2014, l'Ue-28. Il 57,5% dell'export della nostra regione è diretto, infatti, verso i Paesi appartenenti a quest'area, contro il 42,5% destinato ai mercati extra Ue-28.

Nel 2014 rimangono ancora attuali le criticità vissute dal mondo del lavoro: a fronte di un aumento del tasso di occupazione e di una diminuzione del ricorso alla cassa integrazione, si è registrato infatti ancora un tasso di disoccupazione elevato, circa il doppio rispetto al periodo pre-crisi.

Guardando all'anno in corso si rileva come, dopo un 2014 ancora complesso, i primi mesi del 2015 abbiano mostrato segnali incoraggianti per l'economia mondiale. In particolare, nell'area dell'euro gli indicatori economici più recenti hanno individuato una fase di espansione economica in atto già nel primo trimestre dell'anno. Guardando oltre il breve termine, le misure di politica monetaria adottate di recente, il basso livello dei costi petroliferi e il deprezzamento dell'euro dovrebbero contribuire ad ampliare e rafforzare gradualmente la ripresa. Al tempo stesso, nonostante il mercato del lavoro abbia registrato segnali di miglioramento, la disoccupazione resta comunque elevata in molti paesi e continua a rappresentare un grave problema economico e sociale.

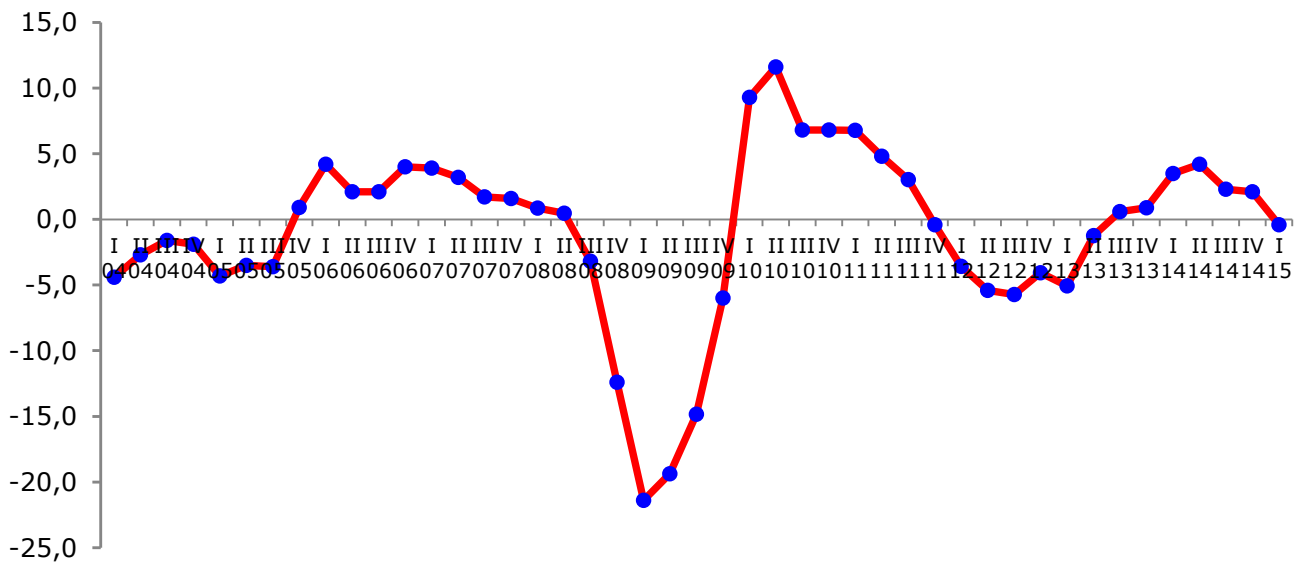
Anche a livello nazionale il I trimestre 2015 ha mostrato l'inversione di tendenza tanto attesa: la crescita del prodotto interno lordo italiano nei primi tre mesi dell'anno ha, infatti, finalmente chiuso la fase recessiva del triennio precedente. Le prospettive di breve termine indicano una prosecuzione della ripresa, legata all'evoluzione positiva del ciclo internazionale, al deprezzamento del cambio dell'euro, nonché al risveglio delle componenti di domanda interna. Il prodotto interno lordo è previsto in lieve aumento nel corso dell'anno, con un'accelerazione nel secondo semestre.

Scendendo dal livello nazionale a quello regionale emerge come i segnali positivi, soprattutto relativi al comparto manifatturiero, che erano emersi già nel 2014, si siano confermati anche nei primi mesi del 2015, accompagnati però da significativi elementi di criticità.

Il tessuto imprenditoriale regionale, infatti, nel primo trimestre dell'anno ha continuato a contrarsi, sebbene con un'intensità inferiore rispetto agli ultimi anni. Il bilancio tra nuove iscrizioni e cessazioni si è tradotto in un tasso di crescita del -0,62%, in lieve miglioramento rispetto a quello registrato nel periodo gennaio-marzo 2014. A fronte di una riduzione della base imprenditoriale è però proseguita la crescita della parte più strutturata del tessuto produttivo regionale: si sono incrementate le società di capitale a fronte di una riduzione delle società di persona e delle ditte individuali.

Secondo i dati della 174^a "Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera" realizzata da Unioncamere Piemonte, nel I trimestre 2015 la produzione industriale piemontese ha manifestato una sostanziale stabilità (-0,4%) rispetto al I trimestre 2014, periodo in cui però si era registrata una crescita significativa (+3,5%). Il dato sulla produzione industriale è accompagnato, nel periodo gennaio-marzo 2015, dai risultati incoraggianti relativi agli altri principali indicatori.

La congiuntura industriale in Piemonte
Variazione % della produzione sullo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Piemonte, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera piemontese, trimestri vari

Anche le previsioni di breve periodo per l'economia piemontese appaio positive. In base alle stime elaborate da Prometeia, nel 2015 il Piemonte, che genera l'8% della ricchezza nazionale, dovrebbe registrare una crescita del prodotto interno lordo regionale (+0,9%), manifestando un miglioramento significativo del contesto economico rispetto all'anno precedente. Il biennio successivo sarà caratterizzato da un maggior ritmo espansivo (+1,8% nel 2016 e +1,6% nel 2017), grazie al buon andamento delle esportazioni e alla parallela ripresa dei consumi interni. Il tasso di disoccupazione inizierà ad attenuarsi lentamente di circa un punto all'anno.

I PRINCIPALI CONTENUTI DELL'ULTIMO RAPPORTO ANNUALE DELLA BANCA D'ITALIA SULL'ECONOMIA DEL PIEMONTE*

a cura di Roberto Cullino (Banca d'Italia – Sede di Torino)

Introduzione

Nel 2014 l'attività economica in Piemonte si è stabilizzata sui livelli contenuti dell'anno precedente. Secondo le stime preliminari disponibili, il PIL sarebbe rimasto invariato rispetto al 2013, a fronte di un calo dello 0,4 per cento nella media nazionale. I consumi (soprattutto di beni durevoli) sono tornati a salire, seppure in misura modesta, mentre gli investimenti sono stati ancora deboli. Nei primi mesi dell'anno in corso le aspettative delle imprese sono divenute più favorevoli. Nel mercato del credito le condizioni stanno lentamente migliorando sia per le imprese sia per le famiglie.

Durante la crisi l'attività di accumulazione del capitale si è fortemente ridotta in Piemonte, come a livello nazionale. Il calo in regione è riconducibile soprattutto al settore pubblico e al comparto manifatturiero. Anche i redditi familiari si sono ridotti in misura significativa in Piemonte, anche se meno che nella media del Paese. È aumentato il grado di disuguaglianza. La diminuzione del reddito disponibile si è riflessa sulla spesa per consumi delle famiglie, scesa in misura accentuata. Vi si è associata una ricomposizione di tale spesa a favore di alcuni beni o servizi meno comprimibili. Le maggiori difficoltà occupazionali durante la crisi hanno riguardato in Piemonte, come nel resto del Paese, i giovani: in particolare, le assunzioni di lavoratori con meno di 35 anni si sono ridotte a tassi sei volte superiori a quelli delle altre classi di età; il calo è stato più intenso per i contratti a tempo indeterminato, con una ricomposizione verso tipologie contrattuali meno stabili.

La Regione Piemonte, rientrata tra le Regioni con rilevanti disavanzi sanitari, è stata soggetta al Piano di rientro 2010-12 ed è attualmente impegnata nell'esecuzione dei cosiddetti «Programmi operativi» per il periodo 2013-15. Al Piano di rientro si è associato un miglioramento nella dinamica dei costi del servizio sanitario regionale.

Le dinamiche economiche

Nel 2014 l'attività economica in Piemonte si è stabilizzata sui livelli contenuti dell'anno precedente. Secondo le stime preliminari di Prometeia, il PIL è rimasto invariato rispetto al 2013, a fronte di un calo dello 0,4 per cento nella media nazionale. Nell'industria la produzione ha fatto registrare un lieve recupero, più intenso nel primo semestre e trainato soprattutto dall'ulteriore espansione delle esportazioni. La domanda interna è rimasta nel complesso modesta. L'attività di accumulazione di capitale è stata ancora debole, condizionata negativamente dai margini molto ampi di capacità produttiva inutilizzata e dalla forte incertezza sull'evoluzione della congiuntura. Nelle costruzioni la dinamica è rimasta negativa, nonostante i segnali di lieve recupero della domanda pubblica e del mercato immobiliare. Nei servizi il comparto del commercio e della ristorazione e quello dei trasporti hanno ristagnato. È proseguito, invece, lo sviluppo del movimento turistico, particolarmente intenso nella provincia di Torino.

Nel mercato del lavoro sono emersi nello scorso anno alcuni segnali di lieve miglioramento. L'occupazione è tornata a crescere, sia pure marginalmente. Le assunzioni hanno registrato una ripresa, che ha riguardato anche i contratti a tempo indeterminato e l'apprendistato. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni si è ulteriormente ridotto. L'aumento dell'offerta di lavoro, tuttavia, è stato più intenso del modesto recupero della domanda e si è riflesso in un ulteriore incremento del tasso di disoccupazione, che continua a registrare i valori più elevati tra le regioni del Nord.

Nei primi mesi dell'anno in corso le aspettative delle imprese sono migliorate. Vi hanno contribuito l'annuncio di ulteriori misure straordinarie di politica monetaria e l'evoluzione favorevole del cambio. Per il complesso del 2015 l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria e dei servizi prefigura un moderato aumento delle vendite, che riguarderebbe anche le aziende più dipendenti dal mercato interno; anche l'attività di investimento si intensificherebbe nel corso dell'anno.

Nel mercato del credito alle imprese le condizioni di offerta sono lievemente migliorate nella seconda parte del 2014, continuando comunque a essere differenziate per settore e grado di rischiosità del

prenditore. Parallelamente, la domanda di credito ha mostrato segnali di lieve recupero, pur circoscritti principalmente alle aziende di maggiori dimensioni e a quelle manifatturiere. Secondo le indicazioni fornite dalle banche, il processo di allentamento dell'offerta e di rafforzamento della domanda proseguirebbe nel primo semestre del 2015. Nello scorso anno, tuttavia, il credito bancario alle imprese ha continuato a calare, anche se a ritmi via via più contenuti. I tassi di interesse sono diminuiti.

Per quanto riguarda il credito alle famiglie, è tornata ad aumentare nel 2014 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni e di credito al consumo, dopo il forte ridimensionamento nel triennio precedente; dal lato dell'offerta, si sono confermati i segnali di allentamento delle condizioni di accesso al credito già riscontrati nel primo semestre del 2014. Nel complesso dell'anno, le nuove erogazioni di mutui hanno ripreso a crescere, anche se i livelli rimangono molto contenuti rispetto al picco storico del 2006. Alla dinamica espansiva ha contribuito l'ulteriore calo dei tassi d'interesse.

Nel complesso dell'economia il rapporto tra le nuove sofferenze e i prestiti si è lievemente ridotto. La dinamica positiva è riconducibile al settore delle imprese, per le quali si è registrato anche un calo delle altre partite deteriorate in rapporto ai prestiti. La rischiosità del credito alle famiglie consumatrici, d'altro lato, è rimasta stabile su livelli contenuti.

I depositi bancari delle famiglie consumatrici e quelli delle imprese sono ulteriormente aumentati lo scorso anno. In particolare, le famiglie hanno notevolmente accresciuto le consistenze depositate nei conti correnti bancari, mentre il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia da esse detenuti si è lievemente ridotto.

Gli anni della crisi

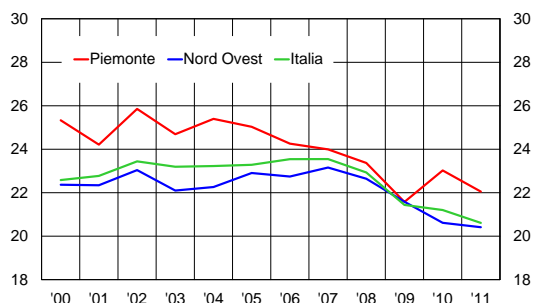
Durante la crisi l'attività di accumulazione del capitale si è fortemente ridotta in Piemonte, come a livello nazionale. Il calo in regione è riconducibile soprattutto al settore pubblico e al comparto manifatturiero. Nel primo, in particolare, hanno pesato il significativo ridimensionamento della spesa per infrastrutture e il processo di risanamento della finanza pubblica locale. A livello aggregato, comunque, il tasso di investimento continua ad attestarsi in Piemonte su valori superiori alla media del Paese (fig. 1a); i dati tratti dai bilanci delle società mostrano inoltre che la contrazione della propensione a investire delle imprese è stata meno accentuata della media italiana. L'indagine della Banca d'Italia sulle imprese suggerisce che nell'industria in particolare tale propensione è risultata correlata con il grado di utilizzo della capacità produttiva, con l'orientamento all'esportazione e con il grado di innovazione. Nei primi mesi del 2015, comunque, il miglioramento del clima di fiducia ha favorito una ripresa della propensione a investire. Le previsioni delle imprese del campione della Banca d'Italia sono divenute più favorevoli e prefigurano per il complesso del 2015 un aumento della spesa, anche se rimane elevata l'eterogeneità tra imprese.

Tra il 2007 e il 2012, in base ai dati dell'Indagine Eu-Silc, i redditi familiari si sono ridotti in misura significativa in Piemonte, anche se meno che nella media del Paese. La forte flessione dei redditi da lavoro, sulla quale ha inciso principalmente la riduzione dell'occupazione, è stata solo in minima parte compensata dalla lieve crescita dei trasferimenti, soprattutto di tipo pensionistico (fig. 1b). La riduzione del reddito disponibile, che in Italia ha riguardato le famiglie di tutte le classi dimensionali, in Piemonte (come nel Nord Ovest) si è concentrata nei nuclei familiari di maggiori dimensioni. Sono inoltre diminuiti più intensamente i redditi delle famiglie con abitazione principale in affitto e di quelle appartenenti alla fascia più povera. È aumentato il grado di disuguaglianza, misurato dal rapporto tra il reddito medio dell'ultimo e del primo quintile, cresciuto da 4,6 a 4,9, valore comunque inferiore alla media nazionale e a quella del Nord Ovest. La diminuzione del reddito disponibile si è riflessa sulla spesa per consumi delle famiglie, scesa in misura accentuata. Vi si è associata una ricomposizione di tale spesa a favore di alcuni beni o servizi meno comprimibili. Tra il 2007 e il 2012 è diminuita significativamente la quota di famiglie che hanno risparmiato. Segnali di miglioramento sono comunque emersi nel corso del 2014: i redditi delle famiglie si sono stabilizzati (come a livello nazionale) e la spesa per consumi è tornata a crescere, seppure in misura modesta, grazie alla ripresa di quella per beni durevoli.

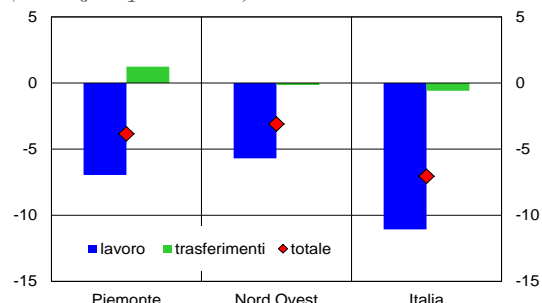
Figura 1

Effetti della crisi su investimenti e redditi in Piemonte, Nord Ovest e Italia

(a) Tasso di investimento lordo (1)
(valori percentuali)



(b) Reddito delle famiglie tra il 2007 e il 2012, per tipologia (2)
(variazioni percentuali)



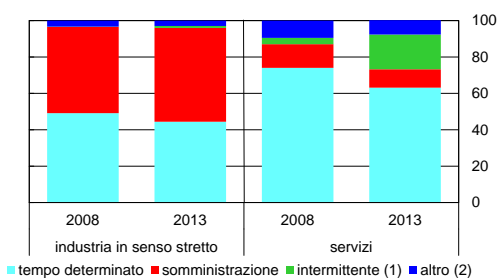
(1) Fonte: elaborazioni su dati Istat. Il tasso di investimento è misurato dal rapporto tra investimenti fissi lordi e valore aggiunto. Elaborazioni su valori a prezzi concatenati (anno di riferimento 2005) SEC 95. – (2) Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. I redditi e le variazioni sono espressi a prezzi costanti 2012.

I giovani sono stati i più colpiti durante la crisi. Nella classe di età 15-34 anni, in particolare, tra il 2008 e il 2014 l'occupazione si è ridotta molto più intensamente della media e le assunzioni sono scese a tassi sei volte superiori a quelli delle altre classi di età. Alla riduzione delle assunzioni, inoltre, si è associata una ricomposizione verso tipologie contrattuali meno stabili (fig. 2a). Tra i giovani sono fortemente cresciute anche la disoccupazione e la quota dei NEET ed è aumentata la mobilità verso l'estero (fig. 2b).

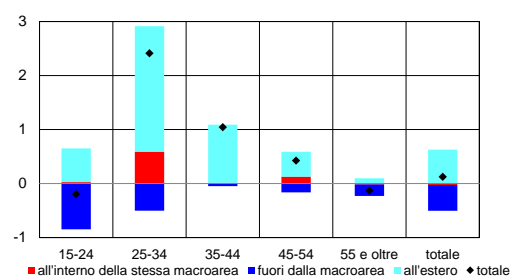
Figura 2

Effetti della crisi sulle condizioni occupazionali e sulla mobilità dei giovani in Piemonte

(a) Assunzioni tempo determinato nella classe di età 15-34 anni, per tipologia (3)
(valori percentuali)



(b) Variazione dei trasferimenti di residenza fuori regione tra gli anni 2011-13 e gli anni 2005-07 (4)
(individui ogni mille abitanti)



(1) I dati per il lavoro intermittente non sono perfettamente confrontabili tra il 2008 e il 2013 a causa di alcuni cambiamenti normativi intercorsi nel periodo. – (2) Nella tipologia “altro” sono inclusi i contratti d’inserimento e i contratti a tempo determinato per sostituzione. – (3) Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio regionale del mercato del lavoro. – (4) Fonte: elaborazioni su dati Istat. Si considerano solo i trasferimenti al di fuori della regione. Variazione tra l’incidenza media dei trasferimenti nel 2005-07 e quella osservata nella media del triennio 2011-13 per classe di età e area di destinazione. La variazione totale incorpora anche la dinamica della classe di età 0-14.

Al consolidamento della ripresa dell'economia regionale può contribuire il processo di riequilibrio delle condizioni economico-finanziarie delle Amministrazioni pubbliche locali. In particolare, la spesa sanitaria è stata oggetto di particolare attenzione negli ultimi anni. La Regione Piemonte, rientrata tra le

Regioni con rilevanti disavanzi sanitari, è stata soggetta al Piano di rientro 2010-12 ed è attualmente impegnata nell'esecuzione dei cosiddetti «Programmi operativi» per il periodo 2013-15. Al Piano di rientro si è associato un miglioramento nella dinamica dei costi del servizio sanitario regionale: in base a elaborazioni condotte dalla Banca d'Italia su dati NSIS, Ministero della Salute e Regione Piemonte, infatti, la variazione media annua di tali costi, cresciuti del 3,8 per cento nel periodo 2007-09, è divenuta negativa nel periodo 2010-12; la flessione si è poi intensificata nel successivo periodo 2012-13 dove tutti gli indicatori di esito sono migliorati.

Per approfondimenti Il documento è consultabile all'indirizzo:

<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2015/2015-0001/index.html>

** Le opinioni espresse in questo articolo non impegnano la responsabilità dell'Istituto.*

FRA OTTIMISMO E DATI REALI: IL PIEMONTE A INIZIO 2015

di Maurizio Maggi (IRES Piemonte)

La crisi economica

Il 2014 è stato il settimo anno di una lunga e pressoché continua crisi economica. Una serie di recentissime dinamiche positive (miglioramento di alcuni macro-indicatori economici) hanno offerto ragioni di speranza, ma la debolezza quantitativa dei segnali, non permette ancora di rispondere in modo definitivo alla domanda chiave che si pongono in questi anni politici, cittadini e imprenditori: stiamo uscendo dalla crisi?

Per dare conto dell'incertezza del momento, proviamo a partire da una rapida disamina della situazione cominciando dal livello internazionale, quello in cui la crisi si è messa in moto nel 2007-2008 con il dissesto dei mutui subprime.

A inizio 2015, il quadro economico mondiale appare incerto e gli squilibri che hanno contribuito a determinarlo permangono. Se la ripresa sembra più forte del previsto negli Stati Uniti, procede con difficoltà in Europa e i paesi emergenti rallentano, in particolare la Cina. Il petrolio a buon mercato è un vantaggio per la crescita, ma anche un fattore di instabilità per i paesi produttori, Russia soprattutto, oltre ad alimentare aspettative deflazionistiche. In Europa l'instabilità legata al caso Grecia permane.

Passando al livello nazionale, si constata che in Italia il PIL è calato del 2,4% nel 2012 e dell'1,9% del 2013. Il 2014 ha visto segnali di ripresa deboli e contraddittori, con variazioni negative nei primi nove mesi dell'anno e una stabilizzazione del prodotto nell'ultimo trimestre (PIL -0,4% nella media annua). L'export è cresciuto con un contributo alla crescita del PIL positivo ma modesto. La caduta dei consumi privati si è arrestata nel 2014, grazie anche a un migliorato clima di fiducia. I consumi restano tuttavia di quasi l'8% inferiori ai livelli del 2007. Nel 2014 il flusso di investimenti, in seguito a progressive contrazioni, risulta di oltre il 30% inferiore rispetto al 2007.

Cambio dell'euro favorevole e prezzo del petrolio aiutano la crescita nel 2015, ma contenuta. Criticità del mercato del lavoro, politiche fiscali restrittive e attese di calo dei prezzi limiteranno infatti i consumi delle famiglie, mentre gli investimenti scontano la capacità produttiva inutilizzata, la debolezza e l'incertezza della domanda, il modesto allentamento nelle condizioni di erogazione del credito bancario e potrebbero avvantaggiarsi invece dal deprezzamento dell'Euro e dal contenimento del cuneo fiscale.

Situazione del mercato del lavoro critica nel 2014: si interrompe la contrazione occupazionale degli anni precedenti, con un limitato incremento occupazionale(+0,4% soprattutto nella componente femminile, straniera e anziana), ma aumenta la disoccupazione, dal 12,1% al 12,7%.

Scendendo al livello della nostra regione, si osserva che il Pil del Piemonte è sceso del 2,5% nel 2012 e dell'1,8% nella media del 2013, un andamento lievemente più sfavorevole rispetto al Settentrione nel suo complesso. Nella media del 2014 la crescita è stata prossima allo zero. Rispetto al 2007 il Piemonte registra una perdita di valore aggiunto industriale, in termini reali, di circa il 15% e un arretramento nel potenziale produttivo che potrebbe generare un gap permanente nel posizionamento competitivo della regione.

Dopo il crollo di quasi il 21% in termini di volume nel biennio 2008-2009, l'export del Piemonte ha recuperato il +13% circa nel 2010. Successivamente ha subito un riallineamento aumentando del 7,5% circa nel 2011, quindi a tassi più modesti successivamente, ma è pur sempre risultata aumentare di circa il 4% nel 2014. La produzione industriale ha mostrato tassi di crescita tendenziali positivi nella seconda metà del 2013 che si sono confermati nel 2014. Bene chimica, gomma e mezzi di trasporto; contrazione, invece, per legno e mobili.

Il primo trimestre dell'anno in corso (2015), mostra una contrazione in termini tendenziali della produzione industriale dello 0,4%. Le previsioni delle imprese piemontesi, nel settore manifatturiero e per il secondo trimestre del 2015, indicano un miglioramento e confermano la ripresa della produzione, grazie ad un irrobustimento degli ordini soprattutto (ma non solo) dall'estero.

Segnali incoraggianti dalla domanda di credito per investimenti e un rallentamento nella formazione di crediti in sofferenza, in parallelo con un qualche allentamento nei criteri di erogazione del credito, sia per le grandi che per le PMI.

Nel corso del 2014 l'occupazione cala nel primo semestre e poi recupera (+0,1% in media annua). L'industria in senso stretto ha subito una contrazione del 4,7% nel corso del 2012 e 2013, il 2014 vede invece una ripresa (+1,6%) seppure ancora incerta. Forte caduta degli occupati nei servizi, mentre nell'edilizia continua la contrazione dell'occupazione dipendente, parzialmente controbilanciato dalla modesta espansione degli autonomi.

Il tasso di disoccupazione piemontese è più elevato delle regioni settentrionali (8,6% nel 2013) pur collocandosi un poco al di sotto della media nazionale (12,7%). Il Piemonte, inoltre, si conferma come una fra le regioni che fa maggior ricorso agli ammortizzatori sociali in rapporto agli occupati dell'industria.

Alcuni indicatori socio-economici

	2011	2012	2013	2014	2015
PIL	+1.0	-3.3	-2.1	0.0	+0.9
Consumi	+0.1	-3.3	-1.9	+0.5	+1.7
Investimenti	-3.1	-10.7	-4.9	-2.7	+0.6
Occupati	1832	1815	1771	1773	...
Disoccupazione	7.6	9.2	10.5	11.3	...
Soddisfazione	7,0.	7,2.	7.3	6.8	...
Ottimismo	-17.4	-14.8	-3.4	-2.3	...

Fonte: elaborazioni IRES su dati Nomisma, ORML Piemonte, Clima d'opinione

Nota: valori in percentuale sull'anno precedente; occupati in migliaia; soddisfazione: voto medio da 0 a 10; ottimismo: saldo fra ottimisti e pessimisti; per il 2015: stime Prometeia

Cosa promettono i dati più recenti? Il 2015 dovrebbe segnare l'inizio di un processo di crescita più robusta dell'economia regionale, anche se l'evoluzione del PIL non dovrebbe superare l'1%, con una dinamica un poco migliore di quella ipotizzabile per l'economia italiana.

La propensione a investire continuerà ad essere gravata da un eccesso di capacità produttiva installata

La dinamica occupazionale vedrà un aumento nei servizi, mentre nel settore manifatturiero denoterà sviluppi molto contenuti o in riduzione, consentendo un recupero dei livelli di produttività per addetto, mentre risulterà in sensibile contrazione nel settore delle costruzioni.

Oltre l'economia: la qualità della vita nella crisi

Piemontesi meno soddisfatti ma più fiduciosi nel futuro: il Clima di opinione realizzato a inizio 2015 mostra una regione provata dalla crisi e che ne accusa il colpo, forse proprio perché percepisce di essere più vicina alla fine di un percorso negativo. Si spiegano così tanto il calo nella soddisfazione per la vita (da 54,5% a 43,6% i molto soddisfatti) o per il tempo libero (da 43,2% a 29,0%) e l'aumento di chi pensa che la situazione personale migliorerà nei prossimi 5 anni (da 14,4 a 18,2%). Per contro peggiorano le principali variabili economiche: nel corso del 2014 sono aumentate disoccupazione generale (da 10,6 a 11,3%) e giovanile (da 40,2 a 42,2%), nonché la paura di perdere il lavoro (da 14,0 a 19,4%). Peggiora anche la qualità dell'abitare: da 8,7 a 12,6% quanti denunciano problemi gravi legati all'abitazione. Si indeboliscono i segnali di ripresa moltiplicatisi a inizio primavera 2015, secondo le indagini IRES condotte monitorando l'attività di consulenza legale e notarile o l'andamento del credito alle PMI. Sul versante dell'equità, sono sempre meno quanti ritengono di avere un reddito uguale o superiore alla media (da 68,6 a 52,5%). Crescono volontariato e frequentazione di circoli, associazioni e altri ambienti sociali, mentre diminuiscono fiducia nelle istituzioni e anche in famiglia e amici, Una possibile interpretazione? Nei momenti di crisi più profonda famiglia e amici sono l'ancora di salvezza,

ed è in parte normale che diventino meno essenziali nel momento in cui si vede la luce al fondo del tunnel.

La crisi ha tuttavia segnato le province in modo disomogeneo e vale la pena esaminarne le conseguenze. Nel periodo successivo all'avvio della crisi, i territori piemontesi hanno registrato dinamiche differenti in base, da un lato, all'intensità e alla scansione temporale delle difficoltà, dall'altro, alle specifiche capacità di rispondere ad esse nel periodo considerato. Tra il 2008 e il 2014 le province hanno subito le conseguenze della crisi finanziaria, poi di quella economico-produttiva e le loro ricadute sull'occupazione, sui redditi e sui consumi delle famiglie. Nell'insieme, in un contesto regionale poco dinamico dal punto di vista demografico e in cui si evidenzia una generale riduzione del reddito disponibile, è da sottolineare una relativa maggior tenuta della qualità sociale negli ambiti dell'inclusione e degli stili di vita, dimostratisi più capaci di resistere e rispondere ai cambiamenti, o più resistenti nel modificare le traiettorie positive avviate negli anni precedenti la crisi. I più rilevanti effetti diretti di una congiuntura avversa straordinariamente lunga si sono manifestati nelle dimensioni relative all'autonomia delle persone, in particolare per quel che riguarda l'occupazione, i disagi economici e la propensione all'imprenditorialità, che pure nei primi anni della crisi aveva mostrato una maggior capacità di tenuta. Nella dimensione dell'empowerment – che mira a rappresentare i fattori di accrescimento e di valorizzazione delle potenzialità espresse dalla popolazione dei diversi ambiti territoriali – sono emersi segnali meno univoci, seppure prevalentemente negativi. Così, se fra gli indicatori delle opportunità di lavoro e d'impresa si osservano un aumento degli occupati in età matura e una riduzione del numero di imprese attive, dal lato degli indicatori di consumo e offerta culturale, si registra un calo della dotazione culturale e della fruizione dei servizi culturali più classici. Al tempo stesso, però, si segnala un aumento della dotazione di infrastrutture per la connessione a internet e del consumo di nuove tecnologie. Ma forse quel che si rileva maggiormente dalla estesa disamina comparativa è la varietà nel grado e nei modi con cui tali tendenze generali hanno preso forma nelle diverse province piemontesi, poste a confronto fra loro e con altre simili di altre regioni del centro-nord.

Ripresa o recessione?

Considerando sia gli aspetti economici tradizionali, sia quelli di qualità sociale e di benessere dei cittadini, qual è lo stato di salute del Piemonte a metà del 2015? Siamo alla vigilia della ripresa o dell'ennesimo rinvio? Possiamo rispondere in due modi.

Il primo parte dall'osservazione dell'andamento recente, ossia il 2014 e i primi mesi dell'anno in corso, e si focalizza sul ciclo breve della crisi. Seguendo questo approccio, possiamo rimarcare come la maggior parte degli indicatori tradizionali –PIL, nuova occupazione, consumi, aspettative di imprese e famiglie– siano orientati in senso positivo. Fa eccezione il tasso di disoccupazione, che cresce, a dispetto della parallela crescita dell'occupazione, ossia del saldo netto positivo fra posti di lavoro cessati e creati. In questo senso, potremmo dire che la ripresa si sta avviando, sia pure in modo debole e lento.

Tuttavia per comprendere la natura delle domande iniziali, è necessario allargare lo sguardo e inserire la fase attuale della crisi in un contesto temporale e territoriale più ampio, occorre insomma guardare al medio periodo e alle altre regioni.

Seguendo questo secondo approccio, i segnali positivi citati in precedenza assumono un diverso rilievo e più che di lenta ripresa, si potrebbe parlare di una crisi strutturale nella quale si aprono finestre positive, una nel 2011 e una forse oggi. Sempre con riferimento al medio periodo, si constata come sullo scacchiere mondiale si vadano affermando alcune condizioni per una ripresa più duratura (basso prezzo del petrolio e offerta di liquidità) che tuttavia non si sono ancora dimostrati in grado di trainare fenomeni di crescita consistenti, in Piemonte ma anche nel resto dell'Europa. Per contro, esistono elementi che giocano contro, come la caduta dei risparmi degli anni recenti (almeno in Piemonte), che proiettano dubbi sulla possibilità di una robusta e duratura ripresa dei consumi delle famiglie. I bassi consumi hanno a loro volta un effetto perverso, facendo mancare una adeguata domanda e rendendo

così meno convenienti determinati investimenti (ad esempio quelli sulle reti tecnologiche, come la banda larga o ultra-larga) che sarebbero invece decisivi (non da soli) per superare la bassa competitività del nostro sistema.

Un confronto nel tempo ci dice che le perdite –nei consumi come nella base produttiva piemontese– sono state significative e non facili da colmare.

Se al confronto temporale di medio periodo affianchiamo quello nello spazio, emergono considerazioni altrettanto critiche.

Osservando alcune caratteristiche strutturali, quelle che non vengono modificate in modo rilevante nel breve periodo, e considerando le altre regioni del Centro-Nord, constatiamo infatti che il Piemonte mantiene i punti critici che lo caratterizzavano all’inizio della lunga crisi, primi fra tutti la fragilità demografica (molti anziani, poco ricambio generazionale) e la debolezza degli investimenti. La combinazione dei due fattori si traduce in una relativa maggiore difficoltà rispetto ad altre regioni a garantire equilibrio finanziario e prestazioni del sistema sanitario come pure in minore competitività del sistema Piemonte in generale. Per capire l’influenza reciproca basterà ricordare che gli over 65 assorbono quasi la metà della spesa sanitaria, rappresentando circa un quarto della popolazione. Inoltre gli impegni correnti in campo sanitario potrebbero mettere a rischio quelli destinati a investimenti. Se a questo aggiungiamo il tradizionale minore appeal del Piemonte nell’attirare capitali dall’estero, non stupisce constatare come la distanza fra la nostra regione e il resto del Centro-Nord, già rilevabile a inizio crisi, sia confermata dalle osservazioni più recenti. E per una vasta gamma di indicatori, da quelli negativi (fra gli altri: maggiore aumento della disoccupazione) a quelli positivi (fra gli altri: minore riduzione del ricorso agli ammortizzatori sociali).

Vanno anche ricordati alcuni tratti positivi del Piemonte, come le diffuse risorse imprenditoriali, ad esempio riscontrabili nella dinamica delle start-up o nel numero di imprese sociali ma anche nel successo di una parte almeno –quella turistica– del marketing urbano a Torino. Altrettanto rilevante e peculiare della nostra regione rimane l’offerta territoriale, ancora ricca nonostante i fenomeni preoccupanti di consumo di suolo e capace di attivare flussi turistici ormai consolidati e visibili anche nel contesto nazionale.

Esiste infine una griglia di lettura soggettiva e dei comportamenti sociali, importante nell’interpretazione della crisi e delle possibili vie d’uscita quanto quella dei macro-indicatori economici. Durante una crisi infatti si mettono in moto (o accelerano) fenomeni di riposizionamento prima e di adattamento poi, di tipo complesso. Queste correnti profonde sono quasi invisibili ai tradizionali radar economici, e richiedono approcci purtroppo non ancora altrettanto dotati di “antenne” e strumenti di lettura, rispetto ai macro-indicatori tradizionali (PIL, consumi, occupazione), anche se l’indagine annuale Clima d’opinione e l’attività permanente di molti osservatori dell’IRES offrono un primo spiraglio di lettura.

I dati rilevati a livello soggettivo sono, da questo punto di vista, in apparente contraddizione con quelli quantitativi dell’economia. I primi vedono infatti i piemontesi più ottimisti, benché consapevoli della crisi e dunque meno soddisfatti della propria condizione. L’indagine diretta sulle famiglie riporta in realtà l’immagine di una regione provata dalla crisi e che ne accusa il colpo, forse proprio perché percepisce di essere più vicina alla fine di un percorso negativo, un quadro peraltro riscontrabile anche a livello nazionale dall’indagine ISTAT su soddisfazione e aspettative degli italiani. Come una persona sopravvissuta a un incidente stradale che ha coinvolto molte auto e che comincia lentamente a riprendersi dallo shock, l’opinione pubblica piemontese si è prima di tutto rallegrata per essere sopravvissuta al disastro. Per questo, nei primi anni di crisi, ha fatto registrare una crescita della soddisfazione insieme a un ripiegamento su famiglia e amici (tradizionale approdo nei momenti peggiori) e una relativa chiusura verso l’esterno. Ora, dopo l’impatto disastroso dell’incidente, comincia ad avvertire il dolore delle ferite, riaffiora il ricordo della situazione personale precedente e della condizione perduta e si mette in atto un meccanismo contrario: la soddisfazione diminuisce, famiglia e

amici sono meno indispensabili e cresce l'apertura verso l'esterno (frequenzazioni sociali ma anche volontariato).

Alla luce delle considerazioni argomentate in precedenza, non solo congiunturali ma di medio periodo e non solo economiche ma sociali, crescono i dubbi che la ripresa possa essere solo ciclica se non è anche strutturale. Ma da dove partire per una strategia di uscita dalla crisi che non sia solo di breve periodo?

Innanzitutto occorre constatare che la ripresa dell'industria –manifatturiera in primis- non è più in grado di avviare automaticamente effetti rilevanti sull'occupazione perché non riesce a stimolare un analogo andamento positivo nei servizi alle imprese, ossia proprio dove si colloca il gap piemontese nella creazione di posti di lavoro.

Questo porta a sua volta a riflettere sulle cause, forse legate alla minore competitività di questa parte della nostra economia, tradizionalmente operante su un mercato meno locale e dunque più esposta alla concorrenza.

Si tratta di ipotesi che richiedono verifiche e approfondimenti difficili da realizzare con i soli indicatori tradizionali, o perché questi colgono solo gli effetti delle trasformazioni, o perché arrivano troppo tardi a registrarne le dinamiche o per entrambi i motivi. Per questo l'IRES lavora anche alla costruzione di strumenti di lettura nuovi. Il "Progetto Antenne" ha già attivato panel qualitativi in collaborazione con le principali agenzie di credito piemontesi (in particolare con gli uffici che erogano finanziamenti alle PMI) oltre che con gli ordini professionali di avvocati, notai e commercialisti, tutti operatori che per la loro vicinanza a determinate attività economiche ma anche sociali (pensiamo alle cause di separazione), sono "antenne" appunto particolarmente sensibili. Unitamente a una razionalizzazione delle tradizionali basi di dati, all'attività degli osservatori e delle indagini campionarie su famiglie e individui già curate dall'IRES e di una stretta cooperazione con gli altri soggetti che studiano e interpretano il Piemonte, queste iniziative configurano un potente strumento di lettura, in grado di mettere a disposizione dei policy maker una diagnosi sempre più completa dello stato di salute del Piemonte.

Tuttavia, in attesa dei necessari approfondimenti, alcuni elementi si segnalano già come necessari per superare il divario con le altre regioni del Nord (ad esempio infrastrutture, soprattutto di tipo tecnologico, e up-grade formativo).

Vale la pena chiedersi se, pur nelle ristrettezze di bilancio attuali e anzi forse proprio in ragione di quelle, non sia il caso di riesaminare l'allocazione degli investimenti e di pensare a un piano industriale per il Piemonte che, a partire dall'ammodernamento della P.A., individui le strategie competitive della nostra regione e le azioni possibili per il raggiungimento degli obiettivi di medio periodo.

Per approfondimenti

La Relazione socioeconomica dell'IRES è disponibile all'indirizzo <http://www.regiotrend.piemonte.it>

LA SFIDA METROPOLITANA. IL SEDICESIMO RAPPORTO “GIORGIO ROTA” SU TORINO

di Luca Staricco (Dipartimento di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio – Politecnico di Torino)

Introduzione

Il sedicesimo *Rapporto “Giorgio Rota” su Torino*¹, promosso dal Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi² con il sostegno della Compagnia di San Paolo e dedicato quest’anno alla “sfida metropolitana”. La dimensione metropolitana ha sempre costituito un riferimento fondamentale per il *Rapporto*, sia nel confronto sistematico di Torino con le altre città (o province) metropolitane, sia nell’attenzione non limitata al solo capoluogo ma rivolta anche agli altri comuni della prima e seconda cintura torinese. Nelle edizioni del 2002 e del 2003, il tema della governance metropolitana era inoltre stato oggetto di due specifici approfondimenti monografici, mentre nei *Rapporti* degli ultimi anni, l’urgenza di una strategia di governo metropolitano dell’area torinese è emersa regolarmente dalle analisi condotte. È stato quindi quasi naturale tornare su questo tema, proprio nell’anno che vede la nascita di quell’ente metropolitano, che tanto a lungo è stato atteso e invano perseguito, con l’obiettivo di illustrare le sfide che si pongono in tal senso nel territorio torinese.

La sfida delle zone omogenee

I numerosi tentativi di istituire le città metropolitane, sin dall’inizio degli anni Novanta, sono falliti per molteplici ragioni: tra queste, la riluttanza e l’opposizione di molti enti locali – Regioni, Province, Comuni – che a vario titolo temevano una riduzione dei propri ruoli politici e istituzionali e il ridimensionamento delle proprie competenze; ma anche, almeno per Torino, il cosiddetto problema della “ciambella”, ossia il destino delle porzioni di territorio provinciali che sarebbero rimaste al di fuori dell’area metropolitana.

Almeno fino al 2013, infatti, la città metropolitana era pensata su un ambito spaziale generalmente esteso su una porzione ridotta del territorio provinciale, in quanto delimitata in relazione all’effettivo dispiegarsi dei processi di metropolizzazione, quali le interdipendenze funzionali, l’integrazione economica e sociale, la continuità morfologica ecc. I vari studi territoriali che dagli anni Sessanta in poi hanno individuato la diffusione spaziale di questi processi intorno al capoluogo torinese, passati in rassegna nel *Rapporto*, mostrano un progressivo ampliamento nel tempo dell’area metropolitana torinese, che però – anche nelle ultime analisi più estensive – non arriva mai a coprire tutto il territorio provinciale.

Il problema della ciambella non riguarda solo il caso torinese: se a Trieste, Bologna, Firenze, Roma e Napoli le cosiddette “aree urbane funzionali” individuate dall’Osservatorio europeo Espon tendono pressappoco a corrispondere al territorio provinciale, a Torino come in altre città – specie nel Sud e nelle isole - la sovrapposizione è molto parziale, mentre il problema opposto si pone a Milano dove la FUA è molto più estesa della provincia.

La legge 135/2012 e poi la legge 56/2014 hanno superato i due ostacoli già citati facendo corrispondere la dimensione spaziale del nuovo ente Città metropolitana con quella della Provincia, e prevedendo che la Città sostituisca la Provincia, senza creare così un nuovo livello istituzionale. Questo approccio pone a Torino una sfida importante: come governare un territorio più esteso di quello su cui si manifestano i processi di metropolizzazione, un territorio più ampio della Liguria, costituito di ben 315 comuni (la seconda Città metropolitana per numero di comuni, Milano, ne ha 118), e fortemente eterogeneo e differenziato?

La legge Delrio prevede che lo Statuto della Città metropolitana possa costituire delle Zone omogenee “per specifiche funzioni e tenendo conto delle specificità territoriali”. Lo Statuto approvato il 14 aprile 2015 dalla Città metropolitana torinese ne individua 11 (Figura 1), a partire dai criteri di contiguità

¹ Il Rapporto è stato presentato il 23 maggio 2015.

² Il gruppo di ricerca del Rapporto è costituito da Luca Davico, Cristiana Cabodi, Silvia Crivello, Luisa Debernardi, Sara Mela e Luca Staricco; da anni lavora in stretta e proficua collaborazione con il Dipartimento interateneo Dist, con il centro di ricerca Eupolis e con l’Ires Piemonte, con il quale ha creato nel 2010 un osservatorio sulla crisi.

territoriale dei comuni che le compongono e di una popolazione non inferiore a 80.000 abitanti. Queste Zone non sono l'unica partizione "amministrativa" del territorio provinciale torinese: si aggiungono a quelle già esistenti (Figura 2) legate alla gestione di servizi sovracomunali (le 19 aree territoriali omogenee del servizio idrico, gli 8 bacini di gestione dei rifiuti, i 29 distretti sanitari, gli 11 collegi per l'elezione del Consiglio metropolitano) o individuate da strumenti di pianificazione e programmazione (quali i 10 ambiti di programmazione territoriale del PTR, i 26 ambiti di approfondimento sovracomunale del PTCP, gli 8 patti territoriali, i 13 programmi territoriali integrati). La costituzione delle Zone omogenee può rappresentare l'occasione per revisionare e razionalizzare l'insieme di queste partizioni molto diverse da un caso all'altro, in modo da un lato da rafforzare l'identità e la centralità delle nuove Zone, dall'altro lato per evitare una certa schizofrenia nell'attività di programmazione dei Comuni, che possono trovarsi parte di ambiti di cooperazione intercomunale molto diversi: giusto per dare un esempio, un comune come Druento gravita su almeno 7 diversi comuni referenti delle diverse partizioni.

Tanto più importante questa "sfida" di coordinamento risulta rispetto alle Unioni di Comuni, che sono in fase di profonda revisione a seguito della legge 135/2012. I primi due stralci della "Carta delle forme associative del Piemonte" adottati dalla Regione nel novembre 2014 e nel marzo 2015 hanno individuato nel territorio torinese 4 Unioni e 13 Unioni montane, molto diverse per estensione e popolazione e non così corrispondenti alle Zone omogenee (anche perché la loro definizione è partita ben prima della legge Delrio); ma lo Statuto della Città metropolitana ha stabilito che alle Zone omogenee possano essere trasferite funzioni "a condizione che le stesse costituiscano e rendano operativa una sola unione di comuni comprendente la totalità del territorio di riferimento, ovvero federino l'intero territorio mediante una o più convenzioni tra unioni di comuni e/o comuni". Ovviamente non può essere un percorso immediato, e il fatto che le Zone omogenee possano essere modificate nella loro delimitazione senza cambiamenti dello Statuto garantisce una flessibilità che aiuta questo percorso, ma è una sfida che Città metropolitana e Regione non possono eludere.

Le differenze interne

Il Rapporto, approfittando della fresca disponibilità dei dati a livello comunale a seguito dei Censimenti del 2011, analizza (nella seconda e terza parte) i caratteri socio-economici del territorio della nuova Città metropolitana torinese a livello di singoli comuni, costruendo una sorta di «atlante», con una cinquantina di mappe che illustrano la distribuzione geografica dei fenomeni indagati. Ne emergono dinamiche fortemente polarizzate tra il capoluogo e le sue cinture da un lato, e le valli dall'altro, in termini demografici, di istruzione, di benessere/malessere sociale, di tessuto economico. Al termine del *Rapporto* i dati e le dinamiche socioeconomiche sono stati sintetizzati – in termini per ora meramente qualificativi, anche perché le Zone omogenee sono state approvate solo ad aprile, in prossimità dunque della chiusura del lavoro – dal livello comunale a quello delle Zone omogenee.

Ne emerge che le Zone circostanti il capoluogo risultano tutt'altro che internamente «omogenee», con la parte prossima a Torino caratterizzata da dinamiche tipicamente metropolitane e quella più esterna molto più simile alle Zone collinari e pedemontane. Le due Zone collocate agli estremi settentrionale e meridionale della Città metropolitana – Eporediese e Pinerolese – presentano tratti piuttosto simili: si tratta di due bacini connotati da un evidente «effetto capoluogo», dove si concentrano risorse e servizi, mentre il resto del territorio risulta rarefatto e (specie nel Pinerolese) piuttosto debole. Le Zone Ciriacese Valli di Lanzo e Canavese occidentale sono abbastanza simili, accomunate da un tessuto socio-economico mediamente debole, in particolare nelle valli, con livelli di criticità massimi in quelle canavesane. Infine, la Zona delle Valli Susa e Sangone è probabilmente la più disomogenea: i comuni verso Torino sono molto simili a quelli dell'area metropolitana, le aree intermedie risultano piuttosto deboli, mentre alcuni centri dell'alta Valle – per diversi aspetti, non solo turistici – sono spesso tra i più dinamici dell'intera provincia.

Conclusioni

Nel *Rapporto* vengono evidenziate le numerose altre sfide che aspettano la città metropolitana: il rilancio dello sviluppo economico, il nodo delle risorse umane e finanziarie, l'implementazione di strumenti

nuovi come il piano strategico e il piano territoriale generale, la perequazione ecc. Tutte queste, però, si intrecciano ineludibilmente con la riorganizzazione delle Zone omogenee: la Città metropolitana dovrà essere in grado di declinare le politiche e gli interventi sulle specificità delle varie Zone, garantendo al contempo la coerenza dello sviluppo dell'intero territorio torinese, dal capoluogo alle montagne. Le Olimpiadi del 2006 erano già state un banco di prova in tal senso, si tratta ora di rilanciare l'attività dell'ex Provincia alla luce delle nuove funzioni affidate alla Città metropolitana.

LO STATO DELL'AMBIENTE IN PIEMONTE

di Pina Nappi³ (Arpa Piemonte)

Introduzione

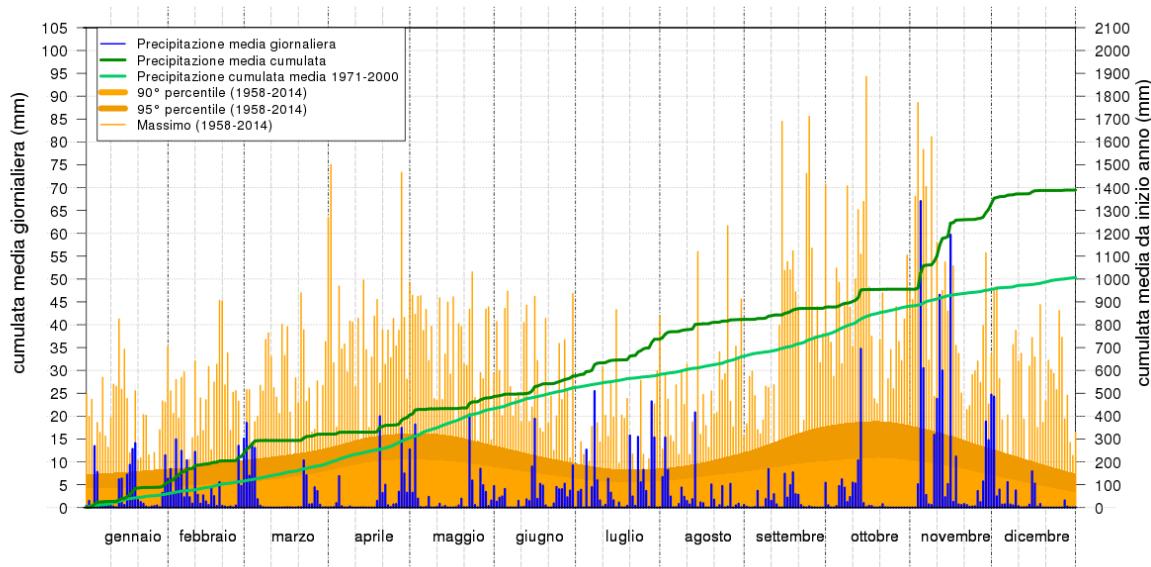
La Relazione sullo Stato dell'Ambiente, che Arpa Piemonte redige annualmente insieme alla Regione, riporta dati, analisi, monitoraggi e tendenze degli indicatori per valutare la qualità dell'ambiente in Piemonte e la sua evoluzione, fornendo una fotografia aggiornata e precisa sulla situazione delle diverse matrici ambientali. L'appuntamento con lo stato dell'ambiente risponde alle esigenze confermate dai dati dell'Eurobarometro 2014, secondo il quale per i cittadini italiani ed europei l'informazione ambientale è la seconda misura più efficace da attuare per affrontare le problematiche ambientali. L'articolo fa una sintesi della ricca trattazione cercando di focalizzarsi su alcuni punti sebbene entro un quadro ambientale le cui variazioni significative si registrano, in generale, sul medio-lungo periodo.

Clima, atmosfera, acque

Il **cambiamento climatico** è un fenomeno complesso, di medio e lungo periodo del quale, allo stato attuale delle conoscenze, è possibile unicamente individuare un ventaglio di prevedibili scenari futuri da utilizzare per promuovere politiche mirate a contenere i costi degli impatti su ambiente, economia e società. Il cambiamento climatico e il riscaldamento globale trovano conferma anche in Piemonte. Infatti, il 2014 è stato l'anno con le **temperature** minime più alte mentre si trova al quarto posto per i valori massimi. L'anomalia positiva media di temperatura è stata di circa +1,4°C e solo una stagione estiva anomala, risultata la più fresca (e piovosa) dal 1997 ha impedito al 2014 di risultare il più caldo in assoluto degli ultimi 55 anni. L'anno in corso (2015) con le ondate di calore che si sono susseguite per tutta l'estate si preannuncia già un anno eccezionalmente caldo.

La **precipitazione** annua osservata sul territorio piemontese nel 2014 è stata di 1.418 mm, superiore di circa 420 mm (pari al 40%) rispetto alla norma climatica 1971-2000. Il contributo maggiore è stato fornito dalle piogge cadute in autunno, ossia 513 mm; rilevante anche l'apporto dell'estate mentre la primavera (stagione climatologicamente più piovosa) è stato il periodo più povero di precipitazioni.

Figura 1. Precipitazione cumulata giornaliera media – anno 2014



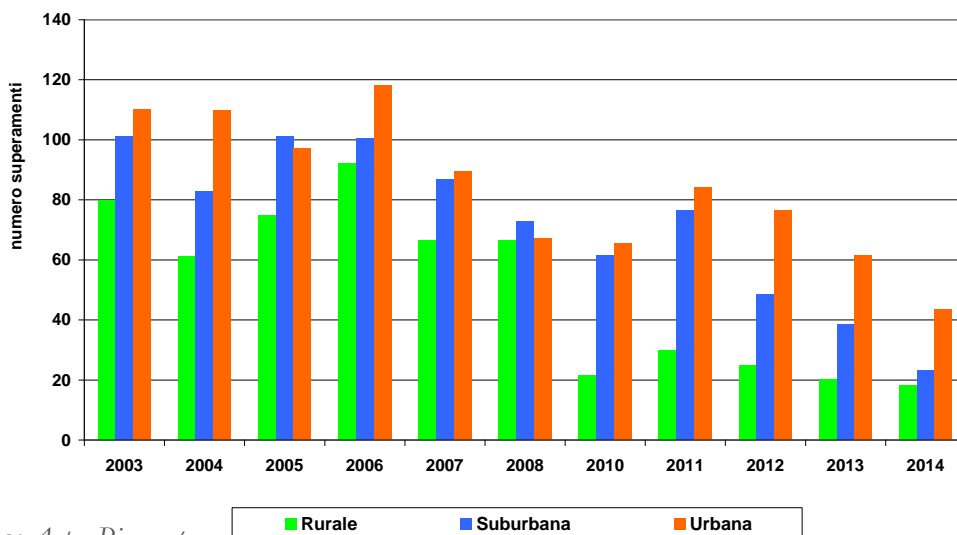
Fonte: Arpa Piemonte

³ Gli autori dei singoli argomenti sono riportati nel documento: Relazione sullo Stato dell'Ambiente in Piemonte 2015 <http://relazione.ambiente.piemonte.gov.it>

Sempre citando i dati dell'Eurobarometro 2014, **l'inquinamento atmosferico** è la prima preoccupazione non solo dei cittadini italiani ma anche di quelli europei. L'inquinamento atmosferico, infatti, non è solamente un problema piemontese ma è divenuto sempre più globale. Ed è soprattutto nelle aree urbane, in cui la densità di popolazione e le attività ad essa legate raggiungono livelli elevati, che si misurano le maggiori concentrazioni di inquinanti. In Piemonte, analogamente a quanto succede in tutto il bacino padano, rimangono situazioni problematiche per quanto riguarda **il PM₁₀ e l'ozono**, mentre sono più localizzati in prossimità dei grandi centri urbani i casi di superamento del valore limite annuale per il biossido di azoto, in particolare nelle stazioni da traffico. Per il benzo(a)pirene, composto presente nel PM₁₀, le criticità sono legate alla presenza di emissioni da traffico diesel o da combustione non ottimale di biomassa legnosa.

In Piemonte, sul lungo periodo è stato osservato un miglioramento della qualità dell'aria, nonostante le oscillazioni legate ai fattori meteorologici. Per il particolato, infatti, l'analisi della serie storica dei dati mostra come nel periodo 2003-2014, a livello regionale, la concentrazione media annua di PM₁₀ si sia complessivamente ridotta. Tale fenomeno è particolarmente evidente nella stazione Torino - Consolata dove la media annuale si è più che dimezzata passando da 71 a 35 µg/m³ e il numero di superamenti annui da 210 a 75. Occorre ricordare che il limite di legge per i superamenti è di 35.

Figura 2. PM₁₀, trend dei superamenti giornalieri - anni 2000-2014



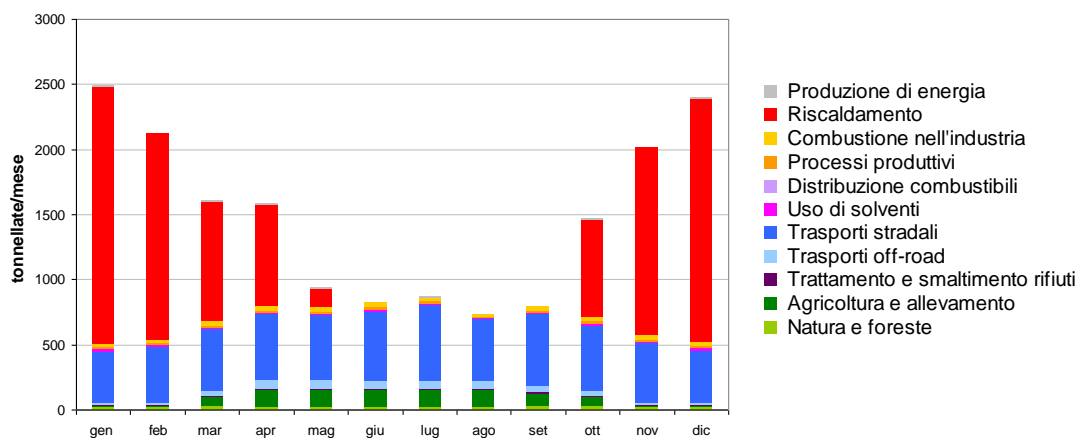
Fonte: Arpa Piemonte

Per quanto riguarda il PM₁₀, il settore dei trasporti contribuisce per il 30% alle emissioni, un 12% è dovuto alle pratiche agricole e di allevamento e ben il 49% è attribuibile al riscaldamento.

Esiste una elevata variabilità stagionale delle emissioni inquinanti: i superamenti dei valori limite si riscontrano per lo più nel periodo invernale, durante il quale da una parte sono attivi gli impianti di riscaldamento e dall'altra sono ridotte le capacità dispersive dell'atmosfera.

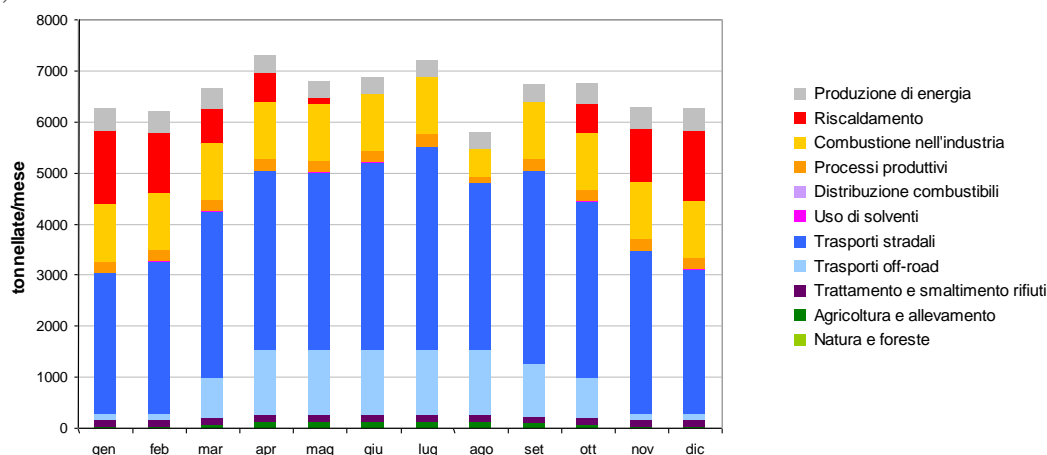
A tale proposito le emissioni regionali annuali di **NOx e di PM₁₀** sono state ripartite mensilmente sulla base di profili di modulazione temporale specifici per ciascun comparto emissivo: come si può osservare dai grafici della figura 3, nel periodo invernale le emissioni di PM₁₀ sono rappresentate per più del 75% dal riscaldamento domestico; le emissioni di NOx (figura 4) risultano invece quasi uniformemente distribuite nel corso dell'anno, in particolare per quanto riguarda le loro fonti principali (traffico e combustione industriale).

Figura 3 – Emissioni di PM₁₀ in Piemonte: contributo dei comparti emissivi (Macrosettori SNAP) nel corso dell'anno - IREA 2010



Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni Arpa Piemonte

Figura 4 – Emissioni di ossidi di azoto in Piemonte: contributo dei comparti emissivi (Macrosettori SNAP) nel corso dell'anno - IREA 2010



Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni Arpa Piemonte

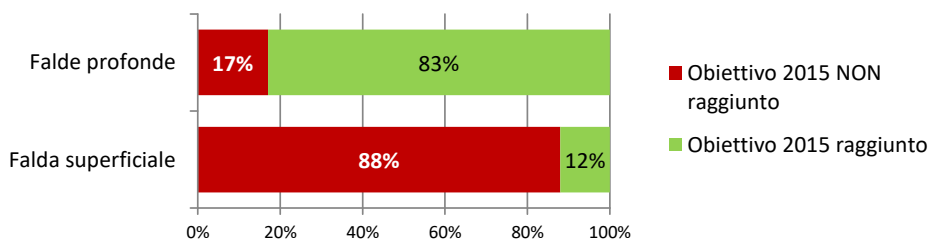
Con il 2014 si è concluso il secondo ciclo di monitoraggio triennale delle **acque** (2012-2014) come previsto dalla normativa vigente (Direttiva quadro sulle acque). La Direttiva si propone l'obiettivo di raggiungere lo Stato Buono entro dicembre 2015.

Relativamente ai fiumi dal triennio di monitoraggio 2012-2014 emerge come il 55% dei corpi idrici presenti uno Stato Ecologico Buono o superiore e il 93% uno Stato Chimico Buono.

Per quanto riguarda le **acque sotterranee** si rileva una situazione alquanto compromessa per la falda superficiale con 15 GWB (Groundwater Body) su 17 risultati in Stato Chimico Scarso. Le principali sostanze causa di contaminazione della falda superficiale sono nitrati, pesticidi, VOC (composti organici volatili), nichel e cromo (in particolare nella forma esavalente).

Nel 2014 le falde profonde evidenziano una situazione migliore rispetto alla falda superficiale, anche in funzione del loro ambito di esistenza e circolazione idrica sotterranea, potenzialmente più protetto rispetto al sistema acquifero superficiale. In questo caso un GWB evidenzia uno Stato Chimico Scarso e cinque in Stato Buono. Le principali sostanze, causa di contaminazione delle falde profonde sono risultate essenzialmente i VOC e il cromo nella forma esavalente, mentre gli altri contaminanti (nitrati, pesticidi e nichel) hanno evidenziato anomalie locali e occasionali.

Figura 5 – Stato chimico delle acque sotterranee nel 2014: numero di GWB che non hanno raggiunto l'obiettivo di qualità al 2015, per tipo di falda



Fonte: Arpa Piemonte

Le analisi effettuate per il controllo delle acque distribuite dagli **acquedotti** testimoniano di una loro buona qualità in quanto la quasi totalità dei campioni è conforme ai parametri di legge (solo il 2,8% dei campioni ha mostrato una non conformità per i parametri microbiologici e meno del 2,4% per i parametri chimici).

Biodiversità

I dati sulla biodiversità in Piemonte evidenziano che il territorio è caratterizzato da una grande varietà di specie animali e vegetali e dalla presenza di numerosi habitat, malgrado l'elevato grado di urbanizzazione, la presenza antropica diffusa e un elevato consumo di suolo. In sintesi:

- **Flora:** sono presenti più di 3.600 specie che rappresentano il 46% della flora italiana;
- **Fauna:** 400 specie di uccelli, 80 specie di mammiferi, 40 di rettili e anfibi, 60 di pesci.

Studi recenti condotti su tutto l'arco alpino hanno rilevato che le Alpi sud occidentali sono l'area che ospita la più elevata diversità floristica e il maggior numero di specie endemiche e rare della flora di alta montagna di tutto l'arco alpino.

Una problematica che minaccia la biodiversità regionale è rappresentata dalla presenza di un elevato numero di specie esotiche vegetali e animali.

Per quanto riguarda la componente vegetale, le entità censite sono 371, si tratta di un valore che corrisponde al 36% delle 1.023 specie vegetali esotiche segnalate in Italia e che colloca il Piemonte al terzo posto come numero di specie esotiche presenti.

Una particolare attenzione deve essere posta al **polline di Ambrosia** che detiene un elevato potere allergizzante e può provocare importanti effetti sulla salute, quali attacchi d'asma anche gravi. Il Piemonte, in particolare nelle province nord orientali, è tra le regioni dove la presenza di Ambrosia è maggiore e l'area di diffusione nel corso degli ultimi anni si è modificata e ampliata con seri problemi dal punto di vista della Sanità pubblica.

Per le acque si ricorda il *Procambarus clarkii* o "**gambero rosso della Louisiana**". Importato in Italia alla fine gli anni '80 si è poi diffuso, dopo esser sfuggito al controllo degli allevamenti e ha iniziato ad espandersi nelle aree circostanti in quasi tutta l'Italia centro-settentrionale e in Sardegna.

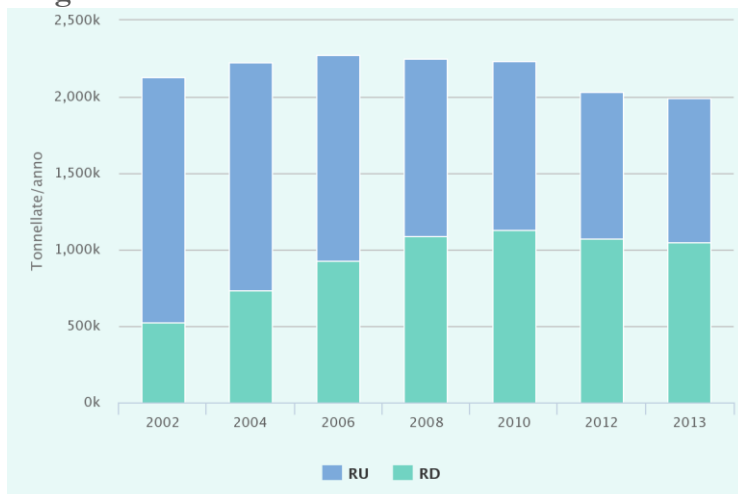
Per la sua notevole capacità di adattarsi a svariati tipi di habitat acquatici il gambero rosso è estremamente dannoso in quanto è una specie onnivora e molto vorace e provoca un notevole danno per l'equilibrio dell'habitat con gravi rischi per la biodiversità.

Inoltre rappresenta una gravissima minaccia per i sempre più rari gamberi nostrani (*Austropotamobius pallipes italicus* o gambero di fiume italiano) in quanto, oltre a competere meglio dal punto di vista ecologico, può essere portatore sano di alcune patologie, tra cui la famigerata "peste del gambero", che non lascia scampo alle nostre specie autoctone.

Rifiuti, siti contaminati, amianto e industrie a rischio

Nel corso del 2013 sono state prodotte circa 1.988.000 t di **rifiuti urbani**, dei quali circa 1.045.000 t sono state raccolte in modo differenziato (52,5%) e destinate al riutilizzo, al riciclaggio e al recupero.

Figura 6 - Rifiuti urbani - anni 2002-2013



Fonte: Regione Piemonte

Rispetto al 2012 la produzione complessiva è diminuita e in termini di quantità *pro capite* ogni abitante piemontese ha prodotto circa 448,1 kg di rifiuti di cui 235,4 kg sono stati raccolti in modo differenziato e avviati a recupero e 212,6 kg sono stati smaltiti.

I **rifiuti speciali** sono prodotti dall'agricoltura, dall'artigianato, dal commercio, dai servizi e dall'industria. La produzione dichiarata nel MUD (Modello Unico di Dichiarazione Ambientale nel 2012 è pari a circa 4.850.000 tonnellate, per l'86% rifiuti non pericolosi. Se si considera in aggiunta la stima di produzione dei rifiuti speciali non pericolosi da costruzione e demolizione (cosiddetti "inerti", appartenenti alla famiglia CER

17), per i quali non è prevista la dichiarazione MUD, i quantitativi arrivano a 9,44 milioni di tonnellate, pari a circa 2,16 kg per abitante all'anno, e la percentuale dei rifiuti non pericolosi sale oltre il 93%.

L'Anagrafe Regionale dei **Siti Contaminati** consente di conoscere lo stato di fatto degli interventi di bonifica e ripristino effettuati, nonché degli impatti sulle matrici ambientali interessate dalla contaminazione. Attualmente i siti censiti sull'intero territorio regionale sono 1.500, di cui 778 con procedimento attivo e 722 conclusi. La Città Metropolitana di Torino possiede da sola quasi la metà dei siti presenti in banca dati, seguono le province di Novara e Alessandria. La famiglia di contaminanti principalmente responsabile della contaminazione dei suoli è senza dubbio rappresentata dagli idrocarburi, seguita dalla combinazione contaminanti inorganici più idrocarburi e dai soli contaminanti inorganici.

In relazione alla problematica della presenza di **amianto** in rifiuti, siti dismessi e coperture, è costante l'attenzione delle amministrazioni sul territorio e sono numerose le attività effettuate: a dicembre 2014 sono stati consegnati al Ministero 8.280 record attribuiti a siti con coperture in fibrocemento (verosimilmente in cemento-amianto) adeguatamente censiti da Arpa.

In Piemonte è stata realizzata, da Arpa e da Regione, la mappatura regionale dell'amianto. L'attività è stata avviata nel 2013 e consente, tramite un servizio WebGis, di consultare il quadro aggiornato in tempo reale della mappatura delle coperture degli edifici all'indirizzo:

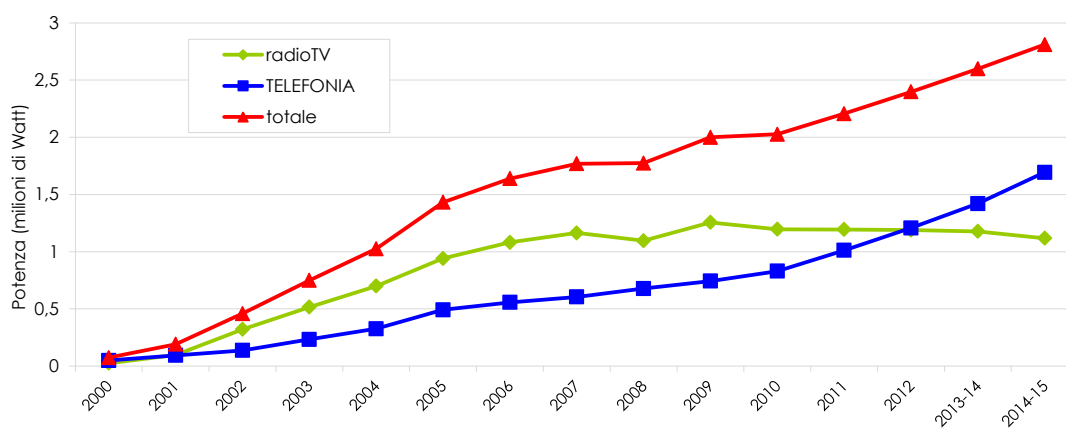
http://webgis.arpa.piemonte.it/amianto_storymap_webapp/

Il 14 luglio è stato pubblicato il Decreto Legislativo n. 105 del 26 giugno 2015, che recepisce la Direttiva 2012/18/UE (**Seveso III**) relativa al controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose. La principale novità riguarda la nuova modalità di classificazione delle sostanze e delle miscele pericolose, in accordo con il Regolamento CE n.1272/2008 (cosiddetto CLP), alla luce del quale ci si aspetta verosimilmente alcune variazioni rispetto all'assoggettabilità degli stabilimenti. Il Piemonte è una tra le regioni con maggior presenza di stabilimenti cosiddetti "Seveso" e cioè a rischio di incidente rilevante: nel Registro regionale, aggiornato a maggio 2015, risultano censiti 97 stabilimenti. Tali aziende appartengono a comparti produttivi e merceologici piuttosto diversificati; le attività più presenti sono quelle di trattamento superficiale (galvanici), lo stoccaggio/movimentazione del GPL e dei prodotti petroliferi, seguono la produzione di chimica di base e lo stoccaggio degli oli minerali.

Agenti fisici: radiazioni e rumore

L'inquinamento acustico ed elettromagnetico continua ad essere una problematica ambientale importante per la popolazione. La potenza complessiva **degli impianti per telecomunicazioni** ha avuto negli anni un andamento crescente. Fino al 2011, il contributo preponderante è stato quello degli impianti radiotelevisivi. A partire dal 2012, però, la potenza complessiva di questa tipologia di impianti è andata stabilizzandosi intorno ad un valore di 1,2 milioni di W (con una leggera flessione verso il basso), mentre ha continuato a crescere la potenza delle stazioni radiobase (telefonia). Quest'ultima è in effetti passata da un contributo pari al 34% del totale nel 2006 al 60% del totale nel 2015 (superando decisamente il contributo degli impianti radiotelevisivi).

Figura 7 - Andamento nel tempo della potenza installata su tutto il territorio regionale, anni 2000-2015



Fonte: Arpa Piemonte

Occorre evidenziare che l'evoluzione tecnologica porta ad una riduzione dell'esposizione personale a telefoni cellulari: una chiamata effettuata in modalità 3G dà luogo ad esposizioni dalle 10 alle 100 volte più basse di una chiamata in modalità 2G.

Arpa ha realizzato una app per smart phone con sistemi operativi Android (<https://www.arpa.piemonte.it/app>). L'applicazione fornisce informazioni all'utente sui livelli indicativi di esposizione suddivisi in tre classi: alta, media e bassa.

L'utilizzo di **radiazioni ionizzanti** è molto diffuso sia in campo sanitario sia in campo industriale e di ricerca. Le radiazioni ionizzanti possono essere prodotte da sorgenti radioattive o da apparecchi radiogeni. Nel primo caso la produzione di radiazioni ionizzanti è continua e quindi la sorgente deve essere custodita correttamente e smaltita tramite ditte autorizzate quando non è più utilizzabile. Nel caso degli apparecchi radiogeni, invece, la produzione di radiazioni ionizzanti cessa nel momento in cui cessa l'alimentazione elettrica: da un punto di vista radioprotezionistico le macchine radiogene sono quindi meno pericolose e non pongono problemi radiologici dopo la loro dismissione. Arpa ha istituito un database delle sorgenti di radiazioni ionizzanti su tutto il territorio regionale, il cui aggiornamento è effettuato in base alle comunicazioni di detenzione e utilizzo di sorgenti di radiazioni ionizzanti che giungono agli uffici Arpa ai sensi di legge.

Il **controllo della radioattività**, sia di origine naturale che artificiale, avviene attraverso le reti di monitoraggio della radioattività ambientale. Il radionuclide artificiale che viene ancora misurato in ambiente e talora in alcuni alimenti è il **Cs-137**, che deriva essenzialmente dall'incidente di Chernobyl del 1986. Il fine ultimo delle reti è il calcolo di dosi alla popolazione, dovuto principalmente all'ingestione di alimenti contenenti radionuclidi e all'irraggiamento proveniente dal suolo e dai raggi cosmici. I livelli di radioattività in atmosfera, con un particolare riguardo ai possibili rilasci provenienti dagli impianti nucleari transfrontalieri, vengono monitorati con una rete automatica di monitoraggio della radioattività ambientale, che consta di 29 centraline equipaggiate con sensori Geiger-Muller e installate in corrispondenza di alcune stazioni della rete meteo-idrografica regionale.

Il **radon**, gas radioattivo naturale, per la sua natura e le sue proprietà chimico fisiche entra facilmente negli ambienti confinati come abitazioni, luoghi di lavoro, scuole. La media radon attualmente stimata nelle abitazioni in Piemonte è di 71 Bq/m³. La sua presenza però non è uniforme, infatti è legata alla composizione delle rocce e, di conseguenza, alla conformazione orografica della regione.

Il radon e i suoi “prodotti di decadimento” possono determinare un danno al DNA dei tessuti polmonari. In uno studio specifico è stata effettuata una stima quantitativa dell’impatto dell’esposizione al radon in Piemonte. I risultati hanno dimostrato che il radon è un problema rilevante di sanità pubblica in Piemonte, responsabile di poco meno di 300 casi di tumore polmonare all’anno (elaborazione Arpa su dati dell’Istituto Superiore di Sanità, 2010).

Il Piemonte detiene attualmente più del 70% dei **rifiuti radioattivi** italiani e la quasi totalità del combustibile nucleare irraggiato. Il monitoraggio radiologico ordinario è effettuato annualmente sui siti di Saluggia, Trino e Bosco Marengo. Ogni 4 mesi viene effettuato un monitoraggio straordinario per l’acqua di falda superficiale del sito di Saluggia da quando stata è riscontrata - a partire dal 2006 - la presenza di Sr-90, Co-60, Cs-137 e H-3 nell’acqua di falda superficiale prelevata a valle degli impianti. I valori delle concentrazioni riscontrati non sono significativi dal punto di vista radioprotezionistico, e in particolare non costituiscono un rischio per la popolazione, ma rappresentano un importante indicatore ambientale di alcune criticità impiantistiche. Il calcolo della dose agli individui di riferimento della popolazione non ha mai evidenziato il superamento del limite di non rilevanza radiologica di 10 microSv/anno.

L’inquinamento acustico rappresenta uno dei principali fattori di degrado della qualità della vita in ambiente urbano. Non sottovalutando l’importanza della componente acustica nella vita relazionale, oltre un certo limite essa diventa un rischio per la salute, intesa non solo come danno all’apparato uditivo, ma anche come “diminuito benessere”. Un indicatore dell’impatto dell’inquinamento acustico

Figura 8 - Mappatura acustica della città di Torino



Fonte: Arpa Piemonte

sulla popolazione è il numero di segnalazioni per disturbo da rumore. Nel 2014 sono pervenuti direttamente ad Arpa 315 esposti, prevalentemente legati ad attività commerciali (compresi locali pubblici) e produttive. Il 70% circa degli esposti genera un controllo strumentale, mentre la restante parte è risolta mediante sopralluoghi, incontri tra le parti coinvolte, opere di mediazione, ecc. Dei controlli effettuati, circa il 45% presenta effettivamente problematiche di mancato rispetto dei limiti acustici. Dal 2006 è attiva una convenzione con la Città di Torino per la **Mappatura acustica** della rete stradale e la verifica dei requisiti acustici edifici con relativo servizio WebGis

http://webgis.arpa.piemonte.it/basicviewer_arpa_webapp/index.html?webmap=5d25772b71104b50b41bf3f74d1fe21d

Altri servizi sul Geoportale

- Mosaicatura dei Piani di Classificazione Acustica della provincia di Torino
- Sistema di monitoraggio acustico dell’aeroporto di Torino - Caselle

Approfondimenti

L’intero documento sullo Stato dell’Ambiente in Piemonte è consultabile all’indirizzo: <http://relazione.ambiente.piemonte.gov.it>

POLITICHE PIEMONTE

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione:

Fiorenzo **Ferlaino** (Direttore editoriale), Alberto **Crescimanno** (Redattore responsabile), Maria Teresa **Avato**, Davide **Barella**, Tommaso **Garosci**, Carla **Nanni**, Daniela **Nepote***, Marco **Bagliani**, Francesca S. **Rota**.

** In aspettativa dal 1 gennaio 2015*

La Rete dei Corrispondenti:

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogress, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti - GTT. - Prof. **Giorgio BROSIO**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.ssa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITeR, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, già Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarraldo. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITeR, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Prof. **Francesca GOVERNA**, Professore associato confermato, Politecnico di Torino. - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.ssa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITeR, Università di Torino. - Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.ssa **Agata SPAZIANTE**, DITeR, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.ssa **Francesca TRACLO'**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.

30 settembre 2015

codice ISSN 2279-5030